

AVVENTURA REALE - AVVENTURA FANTASTICA

Esploratori dell'Ottocento - Emilio Salgari

Domenica 17 agosto 2014 si è svolta la conferenza *AVVENTURA REALE - AVVENTURA FANTASTICA. Esploratori dell'Ottocento - Emilio Salgari*, come evento collaterale della mostra *L'Isola che non c'è*, dei relatori Manlio Bonati, esperto in Storia delle Esplorazioni e Fumetti avventurosi, e Vittorio Sarti, grande conoscitore delle opere letterarie di Emilio Salgari.

Dopo le presentazioni di Luigi Lucchi, Sindaco di Berceto, e Giuseppe Bigliardi, ideatore della Mostra e del Museo Piermaria Rossi, la parola è passata a Bonati che ha ripercorso a grandi tappe le avventure dei missionari cattolici e protestanti dell'Ottocento che portarono in Africa la Fede. A differenza del colonialismo spagnolo sviluppatosi nelle Americhe dal 1500 in poi con comportamenti ed azioni molto distanti dai valori cristiani, questi missionari *africani* si adattarono ai costumi degli indigeni facendo con il loro operato sia del bene che propaganda religiosa. La loro fu UTOPIA? Attualmente nell'Africa Nera soltanto una minoranza della popolazione segue l'insegnamento di Cristo, spesso oggetto di barbare persecuzioni religiose.

Tanti missionari divennero anche degli ottimi esploratori. Sono stati ricordati gli italiani Giovanni Beltrame (Nilo Azzurro, Kartum), Guglielmo Massaja (Etiopia) e Daniele Comboni (Nilo e Sudan).

Numerosi esploratori europei, desiderosi di colmare sulla carta geografica dell'Africa le enormi zone bianche inesplorate, partirono dall'isola di Zanzibar. Uno per tutti Henry Morton Stanley che nel 1870 si mise alla ricerca del missionario esploratore David Livingstone (Zambesi, Sorgenti del Nilo, lago Tanganica), ritenuto scomparso. Lo trovò l'anno dopo, aiutandolo nelle sue ricerche geografiche.

All'epoca gli esploratori africani erano considerati dagli autoctoni come *cercatori di fiumi e di laghi*, infatti dove scorre l'acqua c'è sempre la vita!

Bonati passa brevemente a narrare degli esploratori italiani. Tra i tanti sceglie le avventure dei civili Carlo Piaggia (tra i cannibali Niam Niam), Orazio Antinori (Nilo Azzurro, Assab, Bogos, Let-Marefià), Augusto Franzoj (Africa Orientale), Gaetano Casati (Sudan, Bahr El Gazal) e dei militari Romolo Gessi (Eritrea, Etiopia, Sudan) e Vittorio Bottego (sorgenti del Giuba, defluenza dell'Omo). Il relatore ha

specificato che per Gessi e Bottego in più occasioni i Fumetti si sono occupati di questi personaggi per ripercorrere le loro tragiche spedizioni. Bottego, in particolare, nacque a Parma il 29 luglio 1860 e interessò Manlio Bonati, suo concittadino, sin da quando indossava i calzoncini corti. In età adulta ha dedicato al Capitano Bottego ben due biografie, nel 1997 e nel 2005.

Il numeroso pubblico è venuto a conoscenza di due inedite curiosità che interessano proprio Vittorio Bottego.

La prima si riferisce ad un film mai realizzato: nel 1942 a Roma una coproduzione italo tedesca stava girando una pellicola con protagonisti l'esploratore tedesco Von Der Decken e Bottego. L'azione si sviluppava in due tempi differenti: nel 1865 per il tedesco, ucciso dai somali mentre navigava il Giuba, nel 1893 per l'italiano che ritrovò i resti del vaporetto del collega. A causa degli eventi bellici sfavorevoli, il film anziché ambientato nella Somalia, ormai ex Colonia italiana, aveva trasformato il Tevere nel Giuba. Dopola caduta del Fascismo, avvenuta il 25 luglio 1943, la produzione fu bloccata e mai più ripresa.

La seconda ha come protagonista il famoso scultore siciliano Ettore Ximenes che nel 1907 eresse a Parma un maestoso monumento all'amico Bottego, ucciso dai Galla dieci anni prima. A dispetto dei notabili della città, del tutto ignari del reale motivo della strana posizione scelta dall'Artista, le statue furono rivolte ad oriente... in onore della Massoneria. Sia Bottego che Ximenes, infatti, erano massoni del Grande Oriente d'Italia. Successivamente Ximenes, sempre a Parma, edificò altri due monumenti, la Vittoria (per glorificare la Grande Guerra) e Giuseppe Verdi con tutte le sue opere. Nessuno si accorse che i tre complessi monumentali, posti nel grande giardino di fronte alla Stazione, formavano idealmente il classico triangolo massonico!

Vittorio Sarti è noto a livello internazionale per aver analizzato le prime edizioni di Emilio Salgari. La personale biblioteca possiede al completo i rari libri del romanziere veronese, raccolti per tutta la vita, oltre a ristampe, autografi e illustrazioni dei migliori disegnatori dell'epoca che si sono cimentati con Sandokan, con Le Frontiere del Far West e con il Corsaro Nero. La sua corposa bibliografia, che ha dato alle stampe ormai vari annui fa, è una preziosa guida per il collezionista e per lo studioso. Attualmente sono in preparazione altri volumi con le sue scoperte salgariane, un'opera gigantesca che lo tramanderà alle generazioni future.

Salgari possedeva una fervida fantasia ed una notevole facilità di scrittura. Riusciva a narrare con uno stile pieno di brio e di movimento, tanto da esaltare milioni di lettori in tutto il mondo. Non fu mai un viaggiatore, piuttosto frequentò assiduamente le biblioteche delle città italiane che visitava. Leggeva avidamente le riviste geografiche, per tutte il *Giornale dei viaggi e delle avventure di terra e di mare*, settimanale edito a Milano dal 1878 dalla Casa Editrice Sonzogno, lo stesso giornale che faceva sognare il giovane Vittorio Bottego, futuro esploratore del Corno d’Africa.

Portava i numerosi appunti nel suo studio, li rielaborava e nascevano, così, le straordinarie avventure dei pirati malesi, che abbandonavano l’isola di Mompracem alla ricerca di navi inglesi da depredare. La stessa Mompracem non fu una sua invenzione, esisteva nelle carte geografiche dell’Ottocento.

Sarti, preoccupato per l’attuale oblio che la Francia attua nei confronti del grande Jules Verne, teme che prima o poi la stessa cosa possa avvenire in Italia nei confronti del prolifico quanto bravo Salgari. L’avvento di Internet distrae i giovani già poco portati alla carta stampata.

Salgari ebbe grande fortuna sia al Cinema che nei Fumetti. Le pellicole non appassionano il critico milanese, in quanto spesso e volentieri registi ed attori hanno snaturato l’Arte salgariana, cosa che non è quasi mai avvenuta nei fumetti che si sono occupati di sintetizzare i romanzi originali dello scrittore, morto suicida. Sarti, come esempio, ha portato una tavola originale, di notevole formato, del disegnatore Guido Moroni Celsi, che realizzò nel 1941 per il mondadoriano *Topolino* giornale. Curioso è stato confrontare lo stesso disegno stampato in albo a colori con l’originale a china in bianco e nero. Ha vinto la bellezza strepitosa della tavola!

La giornata culturale si è conclusa con le risposte alle molte domande del pubblico, già sensibilizzato dai relatori a partecipare attivamente al dibattito. La cosa è abbastanza inusitata, in quanto non sempre le domande sono gradite dai relatori, spesso timorosi di non essere in grado di dare risposte adeguate. La “sfida” di Bonati e Sarti è stata accolta con notevole interesse da parte del pubblico, soddisfatto anche per le appropriate risposte ricevute.